

## **«Ad Assisi 500 leader religiosi contro l'inganno del terrorismo»**

intervista a Marco Impagliazzo a cura di Gian Guido Vecchi

in *“Corriere della Sera”* del 18 settembre 2016

«Per Sant'Egidio non è stato facile portare avanti lo spirito di Assisi. All'inizio, anche tra i cattolici, c'era l'idea che l'evento voluto nell'86 da Giovanni Paolo II dovesse restare un unicum. L'anno dopo organizzammo un incontro a Roma nello spirito di Assisi ed eravamo in pochi, con pochi leader religiosi, della Chiesa cattolica l'unico vescovo era il cardinale Carlo Maria Martini. Ma quando fummo ricevuti, il Papa ci disse: non vi preoccupate, andate avanti».

Marco Impagliazzo, 54 anni, ordinario di Storia contemporanea all'università per stranieri di Perugia, è dal 2003 presidente della Comunità di Sant'Egidio. Trent'anni dopo l'intuizione di Wojtyla, Assisi torna ad essere la capitale mondiale della pace e del dialogo. Assieme alle famiglie francescane e alla diocesi, Sant'Egidio ha organizzato l'incontro «Sete di pace, religioni e culture in dialogo»: oltre cinquecento tra leader religiosi e personalità della cultura, sei Nobel per la pace, 29 «panel» di discussione in tre giorni. Si apre oggi con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, martedì papa Francesco accompagnerà l'intera giornata conclusiva.

### **Perché di nuovo Assisi, oggi?**

«Perché era necessario tornare là dove si era cominciato. La comunità ha fatto sì che lo spirito di Assisi non rimanesse solo qualcosa di simbolico ma si incarnasse ogni anno nella vita di tante città in Europa, negli Stati Uniti, in Terra Santa. Ci sono stati momenti memorabili, come quando nell'89, in Polonia, prima della caduta del Muro, portammo i musulmani ad Auschwitz...».

### **Ma che cos'è lo «spirito di Assisi»?**

«Il dialogo tra le religioni, non essere più gli uni contro gli altri ma lavorare assieme per alcuni obiettivi: la pace, anzitutto. Non significa sincretismo, non è un dialogo teologico. È un impegno comune per vincere le tante forme di povertà e disegualianza nel pianeta: far sentire la voce delle religioni accanto alle persone che soffrono».

### **Cos'è cambiato nel frattempo?**

«Trent'anni fa era un altro mondo, diviso in due dalla guerra fredda, l'ideologia comunista era ancora molto forte e metà dell'Europa non era libera. Poi è cambiato tutto, è arrivata la globalizzazione. Oggi le guerre non si fanno più per le ideologie ma per i soldi: traffico di armi, oro, diamanti, ricchezze. E in più si è insinuato il virus del terrorismo. Giovanni Paolo II aveva già intuito che si dovevano aiutare le religioni a superare ogni legame con la violenza».

**Francesco ripete che c'è una «guerra mondiale a pezzi» ma «non è una guerra di religione». L'altro giorno ha detto: «Mi piacerebbe che tutte le confessioni religiose dicessero: uccidere nel nome di Dio è satanico».**

«Questo discorso va fatto con grande chiarezza. Nel mondo globalizzato l'uomo naviga al largo e il ruolo delle fedi è ancora più importante. Non tutte le religioni credono a Satana, il male è detto in modi diversi: però è male. Bisogna dirlo con le parole del patriarca Bartolomeo, che verrà ad Assisi: ogni cosiddetta guerra di religione è una guerra alla religione. Il fondamentalismo terrorista lavora per distruggere i legami e la pace sociale e metterci gli uni contro gli altri, scatena la reazione contro gli stranieri. Non bisogna cadere in questa trappola, rispondere con la stessa logica».

### **Si parla di 26 delegazioni, la presenza musulmana non è mai stata così numerosa, che significa?**

«Significa che i musulmani hanno bisogno di aiuto, cercano interlocutori perché hanno toccato con mano come il terrorismo, l'uso pervertito del nome di Dio per incitare alla violenza, stia mietendo

vittime anzitutto nel loro mondo. È un momento di grande difficoltà per i teologi e le scuole del mondo islamico. Bisogna uscire dall'autoreferenzialità, prendere posizioni comuni».

**Oltre ai momenti simbolici, ci sarà una quantità di incontri...**

«Non si cammina insieme solo firmando appelli ma, come dicevo, lavorando su questioni concrete — ambiente, disuguaglianze, migranti — a partire dalle periferie del mondo: sono i poveri, ci ricorda Francesco, a spiegarci meglio la realtà. I rifugiati parteciperanno ai panel, pranzeranno col Papa. Una donna di Aleppo parlerà davanti al Sacro Convento. Come dice Andrea Riccardi, la guerra è madre di tutte le povertà».